

Autogestione: opportunità di crescita?

di Mauro Arrigoni*

Il 2 ottobre 1996 il nostro Cantone ha varato una Legge sul sostegno e il coordinamento delle attività giovanili (Legge giovani) che sembrava voler colmare il vuoto nella politica giovanile e il cui scopo era espresso in modo esplicito nell'articolo 1: *Il Cantone sostiene e coordina, per il tramite della presente legge, attività giovanili finalizzate alla partecipazione dei/delle giovani in uno spirito di autodeterminazione.*

Da quel momento si sono avviate nelle scuole medie superiori esperienze di giornate di autogestione che, nei diversi istituti, hanno poi seguito una loro diversa evoluzione. In alcune sedi si è passati dall'autogestione vera e propria ad interessanti forme di collaborazione tra docenti e allievi o tra la Direzione, i docenti e gli allievi, che hanno creato altrettanti momenti di forte interesse culturale e sociale. La gestione di spazi autonomi, con le creazioni o le proposte culturali, ha dunque lasciato spesso lo spazio al tentativo da parte degli adulti di tutelare secondo le loro concezioni lo spirito di autodeterminazione dei giovani. Pur sperimentando delle buone forme di collaborazione tra allievi e docenti, di fatto si rinuncia ad una tappa della crescita dell'allievo socialmente qualificante, quale quella dell'autogestione. Al Liceo di Mendrisio, dove l'espe-

rienza dell'autogestione dura da oltre un decennio nella sua forma originale, la Direzione ritiene estremamente importante mantenere aperto un dialogo che, attraverso un rapporto di fiducia reciproco, miri a consentire delle forme di libera espressione degli allievi. Una scuola che fa sua l'esperienza dell'autogestione si apre inoltre, in termini concreti, alle novità e ai mutamenti che accompagnano la crescita delle nuove generazioni, anche in quegli aspetti che, nell'ottica dell'impegno sociale e della partecipazione, sembrano patire di una marcata involuzione. Non bisogna dunque sottacere gli aspetti deboli dell'esperienza: alcuni studenti intendono questa occasione come una facile fuga dai loro impegni scolastici o comunque come delle giornate dove uno fa quel che vuole.

L'esperienza dell'autogestione è comunque vissuta in forma diretta dagli allievi: è quindi sembrato più opportuno rivolgere a loro alcuni interrogativi, piuttosto che formulare delle ipotesi di risposta da un osservatorio diverso e con il pericolo di proiettare sui giovani delle esigenze o delle opinioni di un adulto.

Sono così riportate di seguito alcune domande con le risposte fornite da alcuni studenti che stavano vivendo

l'esperienza e la fatica della preparazione delle tre giornate autogestite al Liceo di Mendrisio che si sono tenute dal 30 marzo al 1° aprile 2009.

Cos'è l'autogestione?

Giulia: *L'autogestione è auto gestione. Di noi studenti, che, tenuti a fare ciò che ci dicono gli adulti (genitori e docenti), possiamo esprimere attraverso essa la nostra creatività, mostrando responsabilità e senso di organizzazione. Sì, perché pianificare tre giorni di attività per 680 allievi non è cosa da poco. Trovare 100 attività diverse, passando dal rugby alla fisica delle particelle, è un bell'impegno.*

Arno: *L'autogestione consiste in un periodo di tempo che la nostra scuola mette a disposizione agli allievi per organizzare attività speciali che possono aprire un ventaglio di nuove scoperte.*

Viola: *Durante le giornate autogestite il Liceo si riempie di colori, di musica, di novità, di entusiasmo. L'autogestione è motivo di orgoglio e di soddisfazioni per tutti coloro che si sono impegnati nel corso dell'anno scolastico per preparare una serie di attività interessanti e stimolanti da proporre ai propri compagni. Ma l'autogestione è anche e soprattutto partecipazione.*

Elsa: *È un insieme di giornate, organizzate dagli allievi, durante le quali si partecipa ad una vasta scelta di attività culturali, ludiche e sportive.*

Autogestione: opportunità o opportunismo?

Giulia: *Autogestione è anche conflitto tra opportunità e opportunismo.*

Opportunità per i partecipanti perché hanno a disposizione tre giorni per provare nuove esperienze, approfondire temi da loro stessi scelti, mostrare persino il proprio talento cimentandosi in art session improvvisate. Insomma, tre giorni per uscire dai rigidi schemi delle "solite materie" di scuola, senza smettere comunque di imparare. Ma anche opportunità per gli organizzatori, che tramite questa esperienza, possono arricchirsi perché si apre loro un mondo nuovo e vengono a contatto con decine di adulti, con cui devono imparare a comunicare guadagnandosi il loro rispetto.

Autogestione è purtroppo anche sinonimo, per altri, di opportunismo perché vi sono studenti che non si rendono conto di cosa significhi veramente l'autogestione e dell'opportunità che viene loro data.

Arno: *Sicuramente si tratta di un'oppor-*

Foto TPress/R.A.



tunità che merita di essere sfruttata al meglio, ma devo ammettere che si sta facendo strada una forma di opportunismo da parte di alcuni allievi. Sinceramente la cosa mi infastidisce molto perché nella scuola tali attività sono indispensabili, anche per avvicinare e unire gli studenti.

Elsa: Un po' entrambi, o meglio: la maggior parte degli allievi vi sono affezionati e la vedono come un'opportunità per svolgere attività nuove, imparare qualcosa di insolito e divertirsi, per altri invece si tratta di tre giorni di vacanza, ed è un vero peccato.

Come bisogna fare per organizzare una buona autogestione?

Giulia: Per organizzare una buona autogestione è necessario tanto impegno, capacità d'organizzazione che si apprende strada facendo, molta intraprendenza per motivare personaggi, a volte di un certo rilievo, a mettere a disposizione il loro tempo per noi e un pizzico di fortuna.

Arno: Per organizzare una buona autogestione c'è bisogno di un lavoro di gruppo che consiste pure nel distribuirsi i compiti da svolgere. L'aiuto di tutti gli allievi è più che indispensabile, e quest'anno non ci possiamo proprio lamentare! Le attività sono numerosissime ed interessanti.

Viola: Bisogna ammetterlo: non è semplice organizzare un'autogestione! Impegno, costanza, fantasia, energia, incoscienza e ancora tanto impegno sono gli ingredienti fondamentali per creare questa ricetta variegata. E quando si è spinti dall'entusiasmo e dalla voglia di cimentarsi in un'impresa totalmente nuova, anche i più grandi ostacoli vengono abbattuti.

Elsa: È importantissimo organizzare ogni cosa per tempo, perché essendo un evento che coinvolge un gran numero di persone non si può assolutamente cambiare le cose all'ultimo minuto, anche se puntualmente ogni anno succede che si devono fare modifiche affrettate, ma si riesce comunque ad arrangiarsi. È naturalmente essenziale che gli allievi proponano molte attività, aspetto che quest'anno è funzionato a meraviglia.

Perché l'autogestione, quali sono gli aspetti più importanti?

Giulia: Per tre giorni i ruoli si scambiano e ognuno impara cosa vuol dire essere l'altro.

Arno: Un aspetto a parer mio importante è proprio quello di permettere agli allievi

di scoprire nuove cose. Tra le attività che possono apparire in un primo momento "leggere" si possono trovare cose molto interessanti. Quest'anno si è puntato molto sul campo artistico, inteso come arti visive, musica ed espressione attraverso il movimento, anche teatrale. Tutte attività che possono sicuramente piacere a chi già le svolge, ma soprattutto a chi non è abituato a questo tipo di esperienze.

Elsa: È bello respirare un'altra aria a scuola, divertirsi, conoscere gente nuova, fare esperienze, e l'autogestione è un'opportunità perfetta per questo.

Si può concepire un'autogestione che non si preoccupi di ecologia? L'ecologia può respingere l'autogestione?

Giulia: Autogestione e ecologia è un binomio che va a passeggio tranquillamente. Proprio l'anno scorso il tema era il riciclaggio: decine di bottiglie in pet che decoravano il liceo mentre il bidone per il pet era messo in evidenza e visto quasi come una divinità. Sicuramente qualcuno non avrà buttato la propria bottiglietta nel cestino come era solito fare, ma avrà fatto un sforzo e grazie a qualche faticoso passo in più la bottiglietta sarà finita nell'apposito bidone. Ricordo anche due attività che spiegavano l'importanza delle energie rinnovabili e che sensibilizzavano gli studenti a mettere in pratica quei piccoli gesti (come chiudere il rubinetto mentre ci si lava i denti) che se tutti facessero, avremmo meno preoccupazioni. Inoltre, negli ultimi anni l'autogestione si è modernizzata e le iscrizioni avvengono via computer, evitando così un eccessivo consumo di carta, anche se qualcuno di recente ha detto che Internet inquina... E così l'autogestione, nel suo piccolo, si è preoccupata anche dell'ecologia.

Arno: Non capisco bene la domanda. In ogni caso visto che il tema principale dell'autogestione 2008, ovvero quella dell'anno scorso, era proprio il riciclaggio, mi sembra che abbiamo dimostrato un alto interesse nei confronti dell'ecologia. Inoltre la nostra cara autogestione non mi pare certo un enorme camion che vomita monossido di carbonio nell'ambiente.

Elsa: Durante i tre giorni si cerca sempre di organizzarsi (soprattutto nella buvette) nel modo più ecologico possibile, e le attività su questo tema non mancano; è sicuramente una parte dell'autogestione di cui ci si occupa parecchio.

Cosa rappresenta per uno studente liceale l'autogestione?

Giulia: Paradossale appare il fatto che se trovare e motivare gli adulti è complicato, ma funziona, faticosa è la ricerca di coinvolgimento di tutti gli studenti nelle attività proposte. Grazie ad una commissione, formata da un buon drappello di allievi motivati, si riesce, oltre a trovare i relatori per le più inaspettate attività, ad organizzare concerti di studenti sul mezzogiorno, un pranzo a base di pasta, una buvette allestita nell'atrio, che vende qualsiasi cosa sia commestibile, e altri eventi, quali la partita di calcio tra docenti e allievi nonché un concerto con tanto di guest star, che hanno luogo dopo le attività pomeridiane. Non dimentichiamo le magliette griffate con il logo dell'autogestione che ogni anno vanno a ruba tra studenti e tra docenti e che vengono acquistate anche dai relatori.

Arno: Ognuno ha un'idea diversa dell'autogestione. Posso però dire che tanti sono interessati, ma una piccola parte degli allievi si sta pian piano allontanando da questo spirito positivo. La cosa mi preoccupa. Spero che autogestione in un futuro non significhi ozio e "bigiate". Sarebbe la fine di una bella opportunità.

Viola: Ogni anno, da un decennio, il Liceo di Mendrisio rinnova l'esperienza dell'autogestione. La leggerezza e l'incoscienza degli studenti permettono loro di organizzare nell'arco di soli tre giorni una varietà di eventi di grande qualità, lievitata negli anni e che oggi conta un centinaio di proposte. Provate a chiedere ad un adulto di offrire tre o quattro grandi conferenze nell'arco di una giornata e vi darà del matto. A Mendrisio, invece, ogni anno si rinnova il miracolo di un pugno di studenti intraprendenti che riescono a proporre l'inverosimile: da una conferenza sul tema dell'oncologia ad un corso di rock and roll, passando per un incontro con la polizia scientifica, fino ad arrivare ad una rilassante seduta di yoga. Tutto questo con il coinvolgimento di personaggi di spessore o di semplici persone che hanno deciso di condividere le loro esperienze e di trasmettere le loro conoscenze agli studenti.

Elsa: A parte gli assenteisti, credo che per gli altri siano i tre giorni più belli dell'anno scolastico, un momento del tutto speciale, una piacevole tradizione.



Foto TiPress/R.A.

L'autogestione è un fenomeno condiviso dagli studenti?

Giulia: L'autogestione, come già detto, è sempre meno condivisa dagli studenti ma paradossalmente sempre più ben accetta dai docenti. Infatti, anch'essi sono invitati a partecipare alle attività e sempre più numerosi si iscrivono. Per gli organizzatori è una bella soddisfazione riuscire a coinvolgerli, ribaltando quasi i ruoli. È pure capitata, a più riprese, la "bigiata" del docente iscritto, marcato assente perché non presentatosi all'attività scelta.

Arno: Il nostro liceo, come tutte le scuole, è composto da un corpo allievi e un corpo insegnanti. Essi rappresentano un modello aggiornato continuamente di ciò che sta là fuori, nella nostra società, oltre le finestre del liceo. Nel mondo ci saranno sempre persone attive e interessate, capaci di impegnarsi in qualcosa, unendosi. Ma purtroppo ci saranno anche persone indifferenti, annoiate, inconcludenti. Cancellare attività autogestite significa far vincere queste ultime persone.

Viola: Purtroppo ad ogni edizione si riscontrano numerose assenze; infatti sono molti coloro che pensano che le giornate autogestite equivalgano ad una vacanza supplementare e sono anche molti coloro che mettono in discussione l'importanza di questo evento. Tuttavia se effettivamente si riuscisse a far passare il messaggio che la partecipazione di tutti è fondamentale, l'autogestione acquisterebbe ancora maggior prestigio e gli studenti coinvolti in prima persona aumenterebbero, portando una vastità e una diversità di idee che renderebbero l'autogestione ancora più variata.

Elsa: Dalla maggior parte direi di sì, mi sembra sempre apprezzata, anche perché soddisfa quasi tutti i gusti in fatto di attività. Anche la commissione per l'autogestione è sempre quella più frequentata.

Quali sono gli aspetti deboli dell'autogestione?

Giulia: Vi è chi vede nell'autogestione la possibilità di saltare scuola, senza incapere nell'assenza da giustificare. Qualche giorno di vacanza in più, insomma. E gli organizzatori si ritrovano ogni anno confrontati con un tasso di presenza del 50% il mercoledì pomeriggio (ultimo dei tre giorni). Ciò non è per nulla gratificante e mette a rischio il reperimento di futuri "organizzatori" e la durata delle prossime manifestazioni, negli ultimi anni portata a tre giorni. È questo il vero punto debole

dell'autogestione. La partecipazione ogni anno langue, malgrado i temi proposti raccolgano parecchi consensi tra i partecipanti. Purtroppo non si riesce a far capire agli "altri" studenti che senza interesse da parte loro, prima o poi ciò che ci è stato concesso rischia di esserci tolto. La situazione rischia di diventare frustrante sia per la Direzione che ovviamente non può accettare così tanti assenti, sia per gli organizzatori, soprattutto in prospettiva futura. Chi vorrà mai impegnare mesi di lavoro per un evento che, come dicono le statistiche, è snobbato dalla metà dei liceali? Eppure nei corridoi, già un mese prima dall'inizio dell'autogestione, è palpabile l'attesa per l'evento, quasi tutti non vedessero l'ora che arrivi. E poi, inspiegabilmente, la mancanza di reali sanzioni induce molti a svignarsela ed a travisare quel momento di "libertà". Non credo che sia una fuga pianificata, quanto una risposta inadeguata ad un inabituale momento senza rigide regole.

Arno: Un aspetto debole dell'autogestione è lo spirito che sta piano piano spegnendosi. Stiamo facendo del nostro meglio per organizzare delle giornate che possano attirare l'attenzione di tutti. Proprio di tutti, e parlo pure di quelle persone che più volte fanno venire voglia di mollare la spugna e rassegnarsi.

Elsa: È fantastica sotto tutti gli aspetti eccetto l'assenteismo, che è un'assoluta mancanza di rispetto per chi si è impegnato ad organizzare tutto, lavoro per altro non da poco, e per i relatori.

Ci sarà ancora e come sarà l'autogestione tra vent'anni?

Giulia: Se si continuerà con questo andamento, credo fermamente che fra vent'anni, ma forse molto prima, l'autogestione sarà solo il bel ricordo di un'occasione persa. È necessario far cogliere l'importanza di cosa significa, per il mondo studentesco, avere a disposizione la scuola tutta per noi e far capire che nulla è dovuto o scontato.

Si tratta di un'opportunità che occorrerà difendere e continuare a meritarsi.

Arno: L'autogestione potrebbe morire molto prima. Tra due o tre anni forse nessuno si metterà a disposizione per tutto quello che riguarda l'organizzazione, la ricerca delle attività, i turni di lavoro, le informazioni date alle classi, la realizzazione di loghi e diversi altri compiti da svolgere per realizzarla.

Per non parlare di un disinteresse che mi lascia in bocca un gusto amaro. Disinteresse sia da parte degli allievi che dei docenti. In realtà l'autogestione è un pretesto per giocare a costruire qualcosa insieme e per tutti. Sì, forse è proprio un gioco, che però è estremamente serio e utile, anche per quello che viene dopo la fine del liceo. Ritornando alla risposta della domanda posta: io sono molto negativo nei confronti di autogestioni future. Ma di una cosa sono quasi sicuro. Appena c'è un briciolo di interesse, anche solo un sospiro, si deve lasciare la possibilità agli allievi di avvicinarsi, anche se solo per due o tre giorni, e passare del tempo in maniera diversa, più interattiva del solito. È proprio in queste occasioni che si vede se le persone sono davvero unite.

Bisogna rallentare il crescente menefreghismo.

Buona fortuna, cara Autogestione. Per il momento, comunque, non bisogna rattristarsi, sarà il futuro a confermare ciò che la mia penna ha appena finito di scrivere.

Elsa: Finché ci saranno allievi intraprendenti sopravvivrà di certo, e magari si sarà conquistata anche qualche mezza giornata in più. Ogni anno è un po' diversa, ma credo che la tradizione di fondo sia sempre quella, e che non cambierà molto neanche nel futuro.

* Direttore del Liceo di Mendrisio